



iCloud Steve Jobs

La svolta annunciata da Steve Jobs

Musica, foto, dati e video si spostano sulla «nuvola»

Un annuncio salutato come una rivoluzione, complice la circostanza che a farlo è stato il celeberrimo Steve Jobs, ancora una volta presente all'evento Apple di San Francisco nonostante la malattia, mentre si tratta «soltanto» di un'importante innovazione. Stiamo parlando di iCloud, un set di nuovi servizi gratuiti che funzionano con le varie applicazioni della «Mela morsicata», presenti su iPhone, iPad, iPod touch, Mac o PC. La parola cloud richiama in realtà un'evoluzione che è già da tempo in atto, quella di spostare sulla «nuvola», ovvero sulla Rete, programmi, compiti e archivi che prima potevano essere svolti e consultati soltanto ricorrendo alle risorse ed alle funzionalità presenti sul proprio computer. Su questa strada si sono già incamminati

colossi come Microsoft, Google, e la stessa Apple aveva già fatto dei passi in questa direzione, ma adesso il balzo in avanti è davvero notevole. Con iCloud, infatti, è possibile archiviare in automatico, anche in modalità wireless, i propri contenuti su uno dei dispositivi sopra menzionati, nonché trasmetterli a tutti gli altri dispositivi, sempre in automatico, potendo sfruttare il wireless. Allo stesso modo, quando si apporta una modifica su uno dei dispositivi, tutti gli altri vengono aggiornati in wireless quasi all'istante. «Ad oggi ha dichiarato Steve Jobs - risulta complicato e a volte frustrante tenere tutte le informazioni e tutti i contenuti aggiornati su ognuno dei propri dispositivi. iCloud, invece, risolve il problema ed essendo un servizio integrato nelle nostre app, non dovrete neanche pensarci: funziona da solo, semplicemente». M.V.

giuridici ed etici, ma contribuire a sviluppare una diversa percezione di noi stessi. Ne abbiamo parlato con Teresa Numerico, esperta di nuovi media e filosofa della scienza all'Università di Roma Tre.

La continua scia di dati, volontaria o involontaria, che lasciamo in rete costituisce una nostra identità parallela. E come tale potenzialmente intercettabile e sfruttabile da entità di vario tipo. Quali opportunità e quali rischi vede in dispositivo come iCloud?

Bisognerà scegliere
Affidarsi a una nuvola mantenuta chissà dove e accessibile chissà da chi

«Il mondo delle applicazioni della Apple sta cambiando per sempre la realtà della disponibilità di dati e informazioni online. Del resto l'idea di avere un hard disk in locale per la conservazione dei propri dati era legata alla centralità del calcolatore come strumento di collegamento e produzione delle informazioni. L'articolo famoso del 1968 che diede vita ad Arpanet si chiamava «il computer come strumento di comunicazione». Un'altra filosofia consisteva nell'ipotizzare che un solo dispositivo elettronico per ogni attività avrebbe reso l'oggetto troppo complicato. A quel punto si cominciò a lavorare su strumenti parziali che si sarebbero specializzati nello svolgere

un solo compito al meglio rendendo assolutamente intuitivo lo spazio di interazione. iCloud è figlia di questo progetto portato alle estreme conseguenze. Se gli oggetti che gestiscono i nostri dati diventano molteplici, ognuno con le proprie specificità, non ha più senso pensare alla conservazione nell'hard disk del calcolatore, che diviene solo una delle tante declinazioni della nostra orma digitale. Il problema della conservazione e della integrazione dei dispositivi nasce però solo dalla loro moltiplicazione e la soluzione offerta dalla Apple presenta non pochi lati oscuri nel senso della sicurezza e della controllabilità dei propri dati. Lasciarli mantenere al gestore della tecnologia proprietaria delle applicazioni mette queste imprese in controllo completo della nostra vita. Come dice da tempo Stefano Rodotà, il principio dell'*Habeas corpus* dovrebbe essere allargato anche alla sfera dei nostri dati personali digitali, mentre attraverso iCloud e altri servizi simili in via di sperimentazione, non solo non abbiamo diritto di controllo sui nostri dati personali, ma non possiamo nemmeno conoscere l'uso che ne farà l'azienda che ne mantiene il controllo».

Quali sono le imprese che controlleranno i nostri dati personali e in che senso sono diverse dalle imprese produttrici di contenuti che «semplicemente» volevano attivare la nostra attenzione?

«La diffusione delle tecnologie ha sem-

pre comportato uno scambio tra nuove libertà e nuovi regimi di controllo. Il problema in questo caso è riconoscere chi sono questi nuovi «padroni» dei nostri dati e cosa ci costerà la nuova libertà di non preoccuparsi della sincronizzazione dei propri dati, rispetto al nuovo tesoro di dati personali che potranno accumulare i controllori delle cloud sulle quali essi risiederanno. Mentre i produttori di film o di musica o di telefonia controllano un momento della nostra attenzione e si fanno pagare per questo, i gestori dei dati, coloro che accumulano e conservano le nostre preferenze e tutti i nostri gusti, l'insieme dei nostri contatti e delle nostre relazioni, potranno utilizzarli (ufficialmente o meno) per orientare i nostri acquisti e consigliarci sulle nostre stesse preferenze. L'idea è di sottrarre a noi stessi l'attenzione per consegnarla a una nuvola mantenuta chissà dove e accessibile chissà da chi. Sostituire le nostre memorie significa in qualche modo orientare il nostro presente e determinare il nostro futuro. Dobbiamo decidere se il *trade-off* della nuova libertà di usare tutti i dispositivi Apple senza preoccuparci del *back-up* e della sincronizzazione vale la perdita alla quale saremo sottoposti. Il problema è che spesso l'opacità della tecnologia (e dei suoi produttori) non ci mette in grado di valutare con equilibrio i pro e i contro». ❖

Dall'eros alla contestazione Ritratto composito di Pasolini

La figura e l'opera di Pier Paolo Pasolini continuano a far discutere. Dopo l'ondata di libri e appuntamenti sviluppatasi lo scorso anno attorno al 35° anno della morte dello scrittore, giunge ora in libreria un nuovo volume a lui dedicato. Si tratta di una raccolta di saggi sull'opera pasoliniana e ne è autore Antonio Tricomi: *In corso d'opera. Scritti su Pasolini* (Transeuropa, pagine 360, euro 25,00). Tricomi, che è un giovane ma già affermato studioso di letteratura italiana contemporanea, affronta l'argomento, come si dice, *sine ira et studio*, cioè senza proporre inutilmente un «santino» di Pasolini, ma senza neanche polemizzare gratuitamente con le sue affermazioni, come negli ultimi tempi sembra essere diventato di moda fare, anche da parte di noti critici che, peraltro, a Pasolini hanno dedicato gran parte della loro ricerca.

Sono diversi i temi affrontati da Tricomi: l'eros, la dimensione pedagogica (filo rosso che attraversa la carriera pasoliniana), la riflessione sul '68 e sulla contestazione studentesca, fino ai misteri che circondano la

«In corso d'opera»
È il titolo della raccolta di saggi del giovane italianista Tricomi

stesura dell'ultimo romanzo, l'incompiuto *Petrolio*, a cui Pasolini stava lavorando prima di morire e nelle cui pagine, a giudizio di molti, si troverebbero le ragioni dell'omicidio. Tricomi mette poi a fuoco una sorta di «sodomismo» nella scrittura pasoliniana: «Con la scrittura Pasolini intrattiene un rapporto sadomasochistico. L'idea stessa di opera e di tradizione sono aggredite, e quasi negate, ma solo perché, in testi che perlopiù si presentano come abiure o come scarti di quelli dei maestri, Pasolini possa tradurre nel linguaggio dell'oggi i valori anzitutto etici dell'umanesimo, riscoprirsi testimone e giudice del proprio tempo». Da qui l'inesausto sperimentalismo e la sua forte passione civile. Ne esce un vivissimo ritratto del Pasolini artista, scrittore, poeta, cineasta e «critico della società». Un ritratto che evidenzia l'attualità di un autore davvero geniale, teso profeticamente al futuro, eppure fermamente radicato nel passato. Un autore unico nel panorama del Novecento. E non solo in Italia.

ROBERTO CARNERO